

L'UOMO GIUSTO NELL'APOLOGETICA DI JEHUDAH HALEVI

Jehudah Halevi nacque nella comunità ebraica di Tudela intorno al 1075¹. Ancora bambino egli lasciò la città natale e la famiglia per andare a studiare nelle scuole di Granada; fu, per lui, l'inizio di una vita errabonda, che lo porterà a stabilirsi, dal 1090 al 1109, nella città di Toledo, dove svolse la professione di medico.

Dalla nuova capitale della Castiglia il nostro autore tornò nella Spagna musulmana, toccando molte località.

Verso la fine del 1139, egli meditò di concretizzare il sogno della sua vita: andare a Gerusalemme, la città cantata con tanta nostalgia in parecchie delle sue poesie².

Medico, poeta, teologo e filosofo, Halevi partì effettivamente per la volta della Terra santa fermandosi prima, per un breve periodo, in Egitto³. Questa decisione è spiegata ed espressa nella parte conclusiva dell'opera *ha-Kuzari (Il Kazaro)*, scritta attorno al 1140.

¹ Tudela è posta nel centro della Spagna del Nord Orientale, nella Navarra. La città fu dominata dai musulmani dal 716 al 1115, data in cui essa venne riconquistata da Alfonso il Battagliero. Halevi, nato nel periodo islamico, fu chiamato anche col nome arabo Abu-l-Hasan ibn al-Levi.

² Riguardo alle poesie di Halevi, vedere Jehudah Halevi, *Liriche Religiose e Canti di Sion*, a cura di Luigi Cattani, Città Nuova Ed., Roma 1987.

³ Di questo passaggio di Halevi in Egitto, come della sua partenza verso la terra santa, vedere la documentazione in S.D. Goitein, *The Biography of Rabbi Yudah Halevi in the Light of Cairo Geniza Documents*, in «Proceedings of the American Academy for Jewish Research», XXVIII, 1959, pp. 41-56.

Halevi morì nel 1141 sulla strada della città santa; secondo una leggenda sarebbe stato travolto da un cavaliere musulmano davanti alle mura di Gerusalemme.

L'opera apologetica scritta da Jehudah Halevi, chiamata comunemente con il titolo della traduzione ebraica *ha-Kuzari*, fatta da Jehudah ibn Tibbon (1120-1190) nel 1160, fu redatta in lingua araba.

La scelta dell'arabo fu motivata dall'intenzione dell'autore di rivolgersi principalmente al mondo islamico, che si estendeva su buona parte della penisola iberica.

Il titolo era *al-Chuggiah wa'd Dalil fi Nasr ad-Din adh-dhalil* (*Argomentazione e dimostrazione per la difesa della religione disprezzata*).

Quest'opera è strutturata nella forma di un dialogo che si svolge fra un re dei kazari⁴ ed un ebreo.

Il libro è diviso in cinque parti. Nella prima compaiono come interlocutori anche un filosofo, un musulmano ed un cristiano (ma solo per poche sezioni: 9 su 117 della prima parte). La funzione del cristiano e del musulmano è quella di indicare la base comune della loro credenza: la Torah.

Si possono rilevare, nel *Kuzari*, cinque punti attorno ai quali ruotano numerose argomentazioni.

Il primo si evidenzia a partire dal momento in cui il re dei kazari, che cerca di scoprire qual è la vera religione, afferma che

⁴ Il popolo kazaro proveniva dall'Asia e apparteneva ad una branca turca del gruppo altaico. Il nome proviene dalla radice turca «kaz», che significa «errare». La data della sua apparizione in Europa non è conosciuta con esattezza. Il centro dei kazari era situato tra il Caucaso del Nord e il Volga inferiore. La conversione del re Bulan alla religione ebraica, avvenuta nell'VIII sec. d.C., è storica. Al riguardo vedere A. Koestler, *La Tredicesima Tribù*, ed. Comunità, Milano 1980; S. Szyszman, *Les Kazares: Problèmes et controverses*, «Revue de l'Histoire des Religions», CLII, 1957.

Per quanto riguarda il motivo della scelta di Halevi di usare per la sua apologetica la storia della conversione del re Bulan, è importante la spiegazione di Jacques Schlanger in *La Doctrine de la Hiérarchie dans le livre du Kuzari de Jehudah Halevi*, in *Le Néoplatonisme. Colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique*, 1969, 9-13, juin, Paris, éd. du CNRS, 1971, XIV, p. 339.

è «necessario ch'io consulti gli Ebrei, perché essi sono il resto dei figli d'Israele; perché vedo che essi servono di dimostrazione e di prova a tutti coloro che hanno una religione»⁵.

Il secondo fatto da osservare è che alla fine della prima parte del libro il re si converte all'ebraismo. Da questo momento in poi il dialogo si svolge dunque tra un neoconvertito ed un maestro che vuole perfezionarlo nella nuova fede da poco acquisita.

Terza considerazione: la polemica, che si intravede all'inizio della prima parte dell'opera, verso il Cristianesimo e l'Islam — perché visti dall'autore come rami illegittimi e divergenti della religione mosaica —, viene abbandonata ed ignorata per il resto del dialogo.

Quarta cosa da notare è l'atteggiamento dell'autore nei riguardi della corrente separatista dei Caraiti⁶, dei quali condanna la tendenza all'uso spregiudicato della speculazione intellettuale. Dei Caraiti, Jehudah Halevi parla a diverse riprese nel corso dell'opera.

Ultimo ed importantissimo elemento da rilevare è che nel *Kuzari* l'avversario principale è la filosofia nelle sue linee neoplatonica e aristotelica.

Il *Kuzari* di Halevi ha rappresentato, per innumerevoli

⁵ *Kuzari* I, 10. La traduzione in italiano dall'ebraico è di Elio Piattelli (*Il Re dei Khazari*, Boringhieri, Torino 1960). Tra le edizioni migliori in ebraico, voglio segnalare:

— *Das Buch al-Chazari des Abu-l-Hasan Jehuda Hallevi*, im arabischen Urtext sowie in der hebraischen Übersetzung des Jehuda ibn Tibbon hrsg. von Hartwig Hirschfeld, Leipzig, O. Schulze, 1887 (testo arabo+ebraico);

— *Ha-Kuzari*, version hébraïque de Jehuda ibn Tibbon (XII sec.), éditée par A. Zifroni, nouvelle édition, Jerusalem 1967;

— *Das Buch Kusari des Jehuda ha-Levi*, mit deutscher Übersetzung von Dr. David Cassel, Leipzig 1869;

— *Kuzari*, in R. Jehudah Halevi, *Opera Omnia*, Vol. 6°, edito da I. Zemora, Tel Aviv 1964.

⁶ Fondato nel 765 d.C., il movimento ebraico dei Caraiti riconosceva solo la Legge scritta (Torah) negando ogni valore a tutto l'insegnamento della Legge orale (Mishnah e Talmud). Al riguardo vedere S. Szyszman, *Le Karaïsme, ses doctrines et son histoire*, «Bibliotheca Caraita», Editions l'AGE D'HOMME, Lausanne 1980.

generazioni, un testo di estrema importanza. L'influenza che ha avuto nelle comunità della Diaspora, soprattutto a partire dalla traduzione in ebraico, è nota a tutti coloro che conoscono, anche se superficialmente, la storia della letteratura e del pensiero ebraici.

Il *Kuzari* è un testo complesso. Le argomentazioni sono varie, e spaziano su un po' tutto il pensiero contemporaneo ad Halevi. Come già ricordato, vi si trova la polemica contro la filosofia e, insieme, tutta una serie di argomentazioni sulla terra promessa, Israele, e sulla sua particolare importanza religiosa.

Il fatto che più colpisce, leggendo questo dialogo, è l'alto numero di argomenti che possono essere, con le dovute precauzioni, riportati ancora ad oggi.

Halevi, «il più ebreo di tutti i filosofi ebrei»⁷, ha toccato non solo le corde più profonde dell'anima del popolo ebraico ma, certamente, ha anche centrato l'uomo nel suo aspetto universale.

Nella seconda parte del *Kuzari* esiste una presa di posizione nei riguardi dell'atteggiamento ascetico, sulla quale vorrei soffermarmi.

Spiegherò anzitutto quali sono i concetti fondamentali di questa sezione presa in esame.

Secondo l'autore l'ascesi, intendendo questa come esercizio mirante al distacco dalle cose materiali ed alla mortificazione di se stessi per giungere ad un perfetto adempimento della Legge divina, non solo è inutile, ma è anche dannosa.

La Legge, al contrario delle imposizioni date dalle pratiche ascetiche, non è una costrizione o un peso che rende dura la vita. Esiste, nella dissertazione di Jehudah Halevi, un alto concetto di libertà nell'aderire alla Legge. Questa stessa è, se vissuta in modo corretto, elemento liberatore. Con la Torah si propone l'equilibrio, la rettitudine e il vero distacco da tutto ciò che si ritiene peccato. Ciò avviene perché esistono, oltre ai precetti

⁷ Gershom Scholem, *Le Grandi Correnti della Mistica Ebraica*, il Melangolo, Genova 1986, p. 34.

divini veri e propri — quali l'osservanza del Sabato e la circoncisione —, ma intrinsecamente legati ad essi, normative etiche fondamentali che Halevi chiama *Statuti Intellettuali* ⁸.

Dio ha predisposto la via e i modi con cui si può giungere alla santità. Per questo motivo non ha alcun senso eccedere in mortificazioni ed umiliazioni; la Legge non lo esige. Bisogna, al contrario, valorizzare il proprio corpo ed i beni che Dio ci ha dato: le normative che si trovano nella Torah servono proprio a questo.

C'è nel *Kuzari*, come afferma giustamente S. Pinès ⁹, una riabilitazione del corpo e della materia.

La Rivelazione, infine, rispecchia l'armonia e l'ordine del Creato: chi non si attiene alla Torah non è in sintonia con esso.

Uno dei motivi che ha spinto Halevi a puntualizzare con tanta energia il rifiuto di ogni forma di ascetica è indubbiamente il fatto di essere stato testimone di manifestazioni ascetiche eccessive, probabilmente comuni nella sua epoca, e di averle giudicate negativamente, anche se, nel periodo in cui egli visse — il XII secolo — essere asceti poteva apparire come un fatto eroico ed ammirevole. Visto che il nostro autore viaggiò molto, sia nel mondo arabo che in quello cristiano, egli ebbe quasi sicuramente contatti con monaci cristiani e sufi islamici.

Inoltre, bisogna considerare che la filosofia (neoplatonica con elementi aristotelici: Averroè non era ancora nato) presentava il mondo e la materia come qualcosa di corrotto e di imperfetto, a differenza del primo Grado e primo Motore dell'universo. Vedere rappresentanti delle due religioni, che si basavano anch'esse sulla rivelazione che Dio aveva dato a Mosè, darsi ad atti di umiliazione tali da indurre a credere che tutto ciò che fa parte della vita comune è male, finanche la società stessa, e vedere

⁸ *Kuzari*, II, 48.

⁹ S. Pinès, *Note sur la doctrine de la prophétie et la réhabilitation de la matière dans le Kuzari*, in «Mélanges de Philosophie et de Littérature Juives», Tomes I et II, année 1956-57. Presses Universitaires de France, Paris 1957, pp. 253-260.

pure il disprezzo per il proprio corpo, che è dono di Dio, conduce l'autore ad una decisa presa di posizione.

Per Halevi è l'errata esegesi dei sacri Testi che porta a tutto questo. Il re dei kazari, Bulan, è il portavoce, in questa parte del libro, della mentalità che Halevi, attraverso il Saggio ebreo, vuole combattere. Il re infatti dice: «Bisognerebbe che vedessimo tra di voi (*tra gli ebrei*) degli asceti e della gente dedita al servizio (*di Dio*) più che presso gli altri popoli»¹⁰.

Il Saggio Ebreo, ad una tale affermazione, domanda al kazaro: «Non eravamo d'accordo che non ci si può avvicinare a Dio se non per mezzo di opere raccomandate da Dio stesso? Immagini forse che questo avvicinamento debba essere un'umiliazione e un abbassamento, o qualcosa di simile?»¹¹.

La cattiva interpretazione dei testi, secondo Jehudah Halevi, si comprende da quanto il re ribadisce, subito dopo la citata affermazione dell'ebreo: «Sì, e con ragione; così penso, e così ho letto nei vostri libri, dove è detto: "Che cos'è che il Signore tuo Dio chiede da te, se non che tu tema (*il Signore tuo Dio*)?" (*Dt* 10, 12). E si dice pure: "Che cos'è che chiede da te il Signore tuo Dio se non che tu faccia giustizia ed ami la misericordia?" (*Mic* 6, 8); ed oltre a questi, molti altri testi simili»¹².

Il vero uomo di Dio è colui che gioisce nell'osservare la Legge dell'Alleanza. Dio, come si diceva prima, ha indicato nella sua Legge anche gli *Statuti Intellettuali*, cioè normative comprensibili alla ragione umana, che servono da sostrato alla Legge divina.

I brani ricordati dal kazaro, secondo il Saggio Ebreo, fanno parte della sfera di normative fondamentali che stanno alla base della vita di un uomo giusto. Il Saggio afferma che le proposizioni precedenti sono «Statuti intellettuali» e sono premesse e preparazioni per la Legge divina, «che la precedono per natura e per tempo»¹³.

¹⁰ *Kuzari*, II, 45.

¹¹ *Kuzari*, II, 46.

¹² *Kuzari*, II, 47.

¹³ *Kuzari*, II, 48.

In pratica: come si può pretendere di dedicarsi a Dio ed osservare i Suoi Comandamenti se prima non si è in armonia con se stessi e con la società visto che, oltretutto, queste raccomandazioni sono indicate nella stessa Legge?

«Perfino in una compagnia di ladroni è impossibile che non sia ammessa la giustizia; altrimenti la loro compagnia non potrebbe mantenersi» ¹⁴.

L'isolarsi dal mondo e le rinunce corporali degli asceti non possono portare in nessun modo ad un giusto adempimento religioso.

Così, non è possibile «che un singolo si conservi senza le cose naturali, cioè il mangiare, il bere, il movimento, il riposo, il sonno e la veglia; per quanto (*gli asceti*) osservassero il culto dei suoi (*di Dio*) sacrifici e le altre leggi divine rivelate, (*Dio*) si contentò di meno, e disse: "Magari osservaste le leggi che osservano le minori congregazioni, e cioè osservaste la giustizia, e la retta via, e riconosceste il bene che vi ha fatto il Creatore!" perché le Leggi divine non si perfezionano se non dopo che si osservano perfettamente le leggi sociali e intellettuali» ¹⁵.

Per *Statuti Intellettuali* o *Leggi Intellettuali* e *Leggi Sociali* bisogna intendere qualcosa di razionalmente dimostrabile. Jehudah Halevi fece, nel corso della sua vita, il medico. È anche sotto questo aspetto che bisogna intendere la sua interpretazione e la sua critica nei confronti delle pratiche ascetiche. Gli eccessi, come si diceva, sono senza dubbio da biasimare: «La Legge divina non ci impone la schiavitù dell'ascesi, ma ci indirizza per una via media, attribuendo a ciascuna delle facoltà dell'anima e del corpo la parte che le conviene, senza eccesso: perché l'eccesso di una facoltà toglie qualcosa ad un'altra» ¹⁶.

Jehudah Halevi elenca alcuni di questi eccessi: «Chi eccede nella concupiscenza diminuisce la facoltà del pensiero e viceversa; e chi eccede nel desiderio di dominare diminuisce un'altra facoltà; e il molto digiunare non è servizio divino per chi ha l'appetito

¹⁴ Kuzari, II, 48.

¹⁵ Kuzari, II, 48.

¹⁶ Kuzari, II, 50.

fiacco e le forze deboli e il corpo magro, ma è bene (invece) che curi il suo corpo, né il diminuire la ricchezza è servizio divino per chi abbia l'occasione di ottenere una cosa lecita senza sforzo, purché l'acquistarla non lo distraiga dalla scienza e dalle opere buone»¹⁷.

Inoltre, non è necessario vivere più intensamente il timore di Dio e meno intensamente l'allegria e la gioia che nasce dalla consapevolezza dell'amore che Dio ha per il suo popolo. La separazione tra gioia e timore è sintomo di una errata visione e di un errato adeguamento alla Legge rivelata.

«La tua umiliazione nei giorni di digiuno non è più accetta a Dio di quanto lo sia la tua allegria nei sabati e nelle feste, purché la tua allegria venga da un cuore devoto e perfetto; e come le preghiere richiedono attenzione e devozione, così pure le richiedono la gioia (che tu provi) per (aver ricevuto) il Suo precetto e la Sua Legge, riconoscendo il bene che Egli ti ha fatto con essi; tu devi, perciò, gioire per il precetto in se stesso e per amore di Colui che te lo comanda, come se fossi ospite invitato alla Sua tavola; e Gli renderai grazie di ciò in pubblico e in segreto; e se la tua gioia ti trasporterà alla musica e alla danza, sarà questo un servizio divino»¹⁸.

Dio ha dato all'uomo il libero arbitrio: egli infatti può scegliere o no di vivere secondo gli insegnamenti della Torah. Nel secondo caso, però, l'uomo si troverà in una situazione di grande disagio in quanto privo della presenza di Dio e negato, per questo, alla sua piena e completa realizzazione. Tuttavia, coloro che cercano Dio ma attuano erratamente le normative prescritte dalla Legge, come ad esempio chi pratica solo le regole religiose senza curarsi delle necessità della propria comunità o del proprio organismo, incorreranno in probabili artifici non dovuti e non necessari per la propria santificazione.

Tutto questo, per il semplice motivo che sono al di fuori del corso naturale (ma divino perché tutto è stato creato) delle cose.

¹⁷ *Kuzari*, II, 50.

¹⁸ *Kuzari*, II, 50.

Per Jehudah Halevi l'uomo, in quanto tale, non è capace di capire quale sia il vero modo di vivere, ha bisogno di equilibrio. Solo gli Ebrei, perché hanno ricevuto la Legge, possono guidare il mondo. Il popolo d'Israele può e deve condurre la gente e i popoli della terra alla vera pace. Israele è, fra le nazioni, come il cuore fra le membra ¹⁹.

È anche per questo motivo che l'autore del *Kuzari* scrive il dialogo. Attraverso il dialogo — è questa, infatti, l'intenzione del nostro autore — si dovrà cercare la verità ²⁰. I cristiani sono da rispettare, come anche i musulmani, in quanto si sforzano di adeguarsi all'insegnamento della Torah. Se non riescono, è oltre che per il fatto di non aver ricevuto la Rivelazione, perché non sono in pace con se stessi e con il mondo e, anche, perché si fanno guerra e si preoccupano di dividersi il mondo. Inoltre, non potranno avere il dono della profezia perché questo è stato dato da Dio solo al popolo che Egli si è scelto. È, allora, perfettamente inutile cercare una qualche unione con Dio attraverso le forme ascetiche.

Jehudah Halevi afferma che «la Legge non lasciò queste cose all'arbitrio (degli uomini), ma sono tutte regolate; perché gli uomini non possono assegnare alle facoltà dell'anima e del corpo la misura perfetta; (perciò Dio) stabilì ciò che si conviene (fare) riguardo al riposo e al movimento; e stabilì quel che dovesse produrre la terra, e cioè che essa riposasse nell'anno sabbaico e nel giubileo; e che si dessero da essa le decime e le altre cose; e comandò il riposo del sabato, e il riposo delle feste, e il riposo della terra: tutto ciò per (la memoria) dell'uscita dall'Egitto, e in ricordo dell'opera della creazione; perché queste due cose sono simili, perché furono fatte per volontà di Dio, non per caso, né naturalmente» ²¹.

Ignorare o adeguarsi in modo errato alla Rivelazione, può portare oltre che ad assurdi comportamenti quali l'atteggiamento

¹⁹ *Kuzari*, II, 36.

²⁰ Il *Kuzari*, per questo motivo, è stato paragonato ad un dialogo platonico. Vedere A.L. Motzin, *On Halevi's Kuzari as a Platonic Dialogue*, «Interpretation», 1980-81 (9), pp. 111-24.

²¹ *Kuzari*, II, 50.

ascetico, ad incorrere anche in errori epistemologici, come accade nel pensiero filosofico. Si può giungere a credere nell'eternità del mondo e finanche alla negazione di una libera volontà di Dio.

Con l'osservanza delle normative giudaiche questo pericolo è evitato. Infatti: «L'osservanza del Sabato è un riconoscimento della Divinità, ed è un riconoscimento reale: perché chi accetta il precetto del Sabato perché in esso (Dio) terminò l'opera della creazione, già riconosce senza dubbio il fatto che il mondo è stato creato dal nulla; e chi riconosce ciò, riconosce che vi è un Creatore, Dio Benedetto; e colui che non accetta (il Sabato) cadrà nel dubbio dell'esistenza ab aeterno (del mondo), e la sua fede nel Creatore del mondo non sarà pura; segue da ciò che l'osservanza del Sabato ci rende più vicini al Creatore, del monachesimo e dell'ascesi» ²².

La critica, osserva Halevi, che di solito viene mossa agli Ebrei è quella di essere persone che meccanicamente seguono le normative date dalla Legge: di essere, cioè, dei fanatici e dei superstiziosi.

Jehudah Halevi risponde a questo proposito: «La dimostrazione degli statuti divini non è la sottigliezza delle parole, l'alzare le ciglia, il coprire le pupille, il moltiplicare le preghiere e le orazioni, i movimenti e le parole, senza che a questo seguano le opere, ma i pensieri puri, di cui le opere sono la prova» ²³.

Questa risposta ribalta il problema. Sono gli asceti che per giungere alla santità usano pratiche artificiose in modo meccanico. Deve esserci, per Halevi, una *intentio* pura e sincera nell'aderire alla Legge.

L'autore del *Kuzari*, chiarito il fatto che l'uomo deve essere in grado di controllare il proprio corpo e le proprie passioni in modo equilibrato — senza eccessi —, passa a descrivere una tipologia dell'uomo giusto. Una delle caratteristiche dell'uomo perfetto, a differenza di quello che credono gli asceti, è che sa che non è bene isolarsi dal mondo. L'essere umano non è stato

²² *Ibid.*

²³ *Kuzari*, II, 56.

creato per l'isolamento. Ciò provocherebbe, se voluto, offesa a Dio. Dio ha creato l'uomo dandogli vitalità e socialità: «Il costume del servo di Dio, fra noi, non è di appartarsi dal mondo, affinché esso non gli sia di carico e affinché la vita, che è uno dei principali beni del Creatore, non gli venga in abominio; perché essa gli ricorda i benefici che Dio gli fa, come è detto: "Compirò il numero dei tuoi giorni" (*Es* 23, 26), e: "E prolungherai i giorni" (*Dt* 22, 7); però (il savio) ama il mondo e la lunga vita, perché per mezzo di essi acquista il mondo avvenire; e quanto più bene avrà fatto in questa vita, tanto maggiore sarà il suo grado nel mondo avvenire» ²⁴.

L'isolamento e l'inattività sono da condannare. Jehudah Halevi riconosce il valore dell'impegno sociale e del lavoro.

Non esiste, d'altra parte, una vera e propria separazione fra l'armonia del creato e quella del proprio corpo. L'uomo con le sue membra e con il suo intelletto è stato creato per essere attivo.

Esplicare bene ed in modo equilibrato le funzioni corporali, intellettuali e sociali, significa essere in sintonia con tutto il creato. Significa essere uomini giusti. Per questo motivo Jehudah Halevi, per bocca del Saggio Ebreo, non ha difficoltà a paragonare il governo corporeo con quello di un re che amministra bene il proprio potere.

«Giusto è colui che prende cura del suo paese, che limita e distribuisce a tutti ciò che occorre loro per il sostentamento e ciò di cui hanno bisogno, si comporta con essi con giustizia, non fa torto a nessuno, non dà più di quanto spetti di diritto a ciascuno: egli li troverà obbedienti quando ne avrà bisogno, pronti a rispondergli quando li chiamerà; se egli li comanda essi gli obbediranno; se li avvertirà, seguiranno i suoi avvertimenti» ²⁵.

Il kazaro, il re Bulan, poiché non ha compreso l'analogia, ribatte subito dicendo: «Ti ho chiesto che mi parlassi dell'uomo pio, non del sovrano» ²⁶.

Il Saggio riprende affermando: «È uomo pio colui che è

²⁴ *Kuzari*, III, 1.

²⁵ *Kuzari*, III, 3.

²⁶ *Kuzari*, III, 4.

sovrano dei suoi sensi e delle facoltà dell'anima e del corpo; che le governa con un governo corporeo, come è detto: "Colui che domina il suo spirito è migliore di chi prende una città" (*Pv* 16, 32); e questo tale è degno di dominare, perché se governasse qualche provincia, la governerebbe con giustizia, come governa il suo corpo e la sua anima; e raffrenerà le facoltà della concupiscenza, vietando loro ogni eccesso, dopo aver dato loro la loro parte e aver soddisfatto le loro necessità, con cibo e bevanda sufficienti, in modo equilibrato»²⁷.

Jehudah Halevi, come si può vedere, dispone di due mezzi per la sua argomentazione. Il primo è la tradizione giudaica ben mantenuta nelle comunità della Diaspora e di cui Halevi era un famoso rappresentante (egli era rabbino). Il secondo è la sua conoscenza medica e scientifica. Le nozioni provenivano quasi esclusivamente dalla cultura araba e, in particolare, dal famosissimo *Canone* di Avicenna che ebbe, per un lungo periodo, predominio incondizionato anche nel mondo cristiano²⁸.

Tutta l'esposizione è, secondo Halevi, razionalmente dimostrabile. Vivere correttamente ed equilibratamente è il sostrato indispensabile per poter aderire alle normative religiose in senso stretto.

Questi precetti divini, come dice l'Ebreo, sono «la circoncisione, il Sabato, le feste e le loro leggi comandate da Dio»²⁹.

La circoncisione è segno del patto (*Berith*) fra Dio ed il patriarca Abramo (*Gn* 17); l'osservanza del sabato glorifica il Dio creatore; le feste (l'anno sabbatico, la Pasqua, i giorni penitenziali, il Succot, il Giubileo, e le varie ricorrenze minori),

²⁷ *Kuzari*, III, 5.

²⁸ È interessante notare come questa argomentazione, che verte sul dominio del corpo, sia per alcuni versi simile a certi commenti di Mosè Maimonide (questi è di poco posteriore a Jehudah Halevi). In particolare Maimonide usa, nel *Mishnah Torah - Hilkhhot Deot* (1, 4), l'espressione «il giusto mezzo» per indicare un comportamento che tiene di conto il non eccedere nelle passioni, quali ad esempio l'ira, per giungere ad essere un vero uomo di Dio. (L'indicazione del passo di Maimonide, in A. Ravenna, *L'Ebraismo Postbiblico*, Morcelliana, Brescia, 1958).

²⁹ *Kuzari*, III, 11.

ricordano le manifestazioni della Provvidenza di Dio nella storia d'Israele.

Per questo motivo l'uomo giusto si guarda «dagli incesti, dalle misture delle piante, dei vestiti e degli animali, (...) si guarda dall'idolatria e da ciò che da essa dipende, e dal tentar di conoscere le scienze occulte, se non per mezzo della profezia, (...) senza ascoltare l'incantatore, il mago, l'augure e l'indovino» ³⁰.

L'attenzione dell'uomo giusto è sempre rivolta verso il giudizio di Dio. Se vivrà rettamente sa che riceverà ricompensa e se, al contrario, si comporterà in modo empio, sa che avrà la punizione. Se è retto, l'uomo dovrà rendere grazie a Dio e agirà secondo i precetti della Legge divina perché sa che a questo modo egli sarà realizzato.

Dio ha dato all'uomo «la vita e i diletti». Tuttavia, se Dio leverà i «diletti», l'uomo giusto renderà ugualmente grazie a Dio e dirà, come ricorda il Saggio: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Nome del Signore» (*Gb* 1, 21) ³¹.

L'uomo giusto «Non opera, né pensa, né parla, senza credere che ci sono su di lui occhi che vedono e che gli daranno la ricompensa per il bene e la punizione per il male, e che gli comminano il castigo per ogni perversità di parole o in atti (...); considererà che tutte le sue membra sono formate con somma scienza, ordine e quantità; e le vedrà obbedienti alla sua volontà, senza che egli sappia quali di esse deve muovere» ³².

L'uomo è stato creato da Dio libero. Tutte le sue azioni sono il risultato di una scelta; la scelta è compiuta dietro pressioni di desideri in conflitto, e nessun desiderio è moralmente neutrale. Agli occhi di Dio nulla è totalmente esente da giudizio morale. Dunque di qui la regolamentazione di tutti i dettagli della vita quotidiana.

Jehudah Halevi ha, come si vede, una posizione da una parte ben saldata alla tradizione giudaica e, dall'altra, a problematiche di un certo respiro intellettuale.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Kuzari*, III, 17.

³² *Kuzari*, III, 11.

È interessante notare la capacità di sintesi con cui l'autore lega la sua tradizione con le problematiche del suo tempo.

Per concludere, vorrei far notare che i brani del *Kuzari* che abbiamo citato danno un'immagine della religione, vista dall'autore come rapporto Creatore-Creatura e Creatura-Creato, totalizzante ed insieme estremamente equilibrata.

L'ebraismo si è sempre opposto al disprezzo della materia, del corpo e del creato. Halevi, per questo motivo, può essere messo a confronto con alcuni grandi pensatori ebrei contemporanei, come, per esempio, Franz Rosenzweig ³³.

GIOVANNI IBBA

³³ Il paragone tra Halevi e Rosenzweig può essere fatto, come suggerisce Pinès (*op. cit.*, p. 260, nota 1), in modo particolare sulla base di una delle *Lettere* di Rosenzweig (*Briefe*, Berlin 1935, pp. 313 ss. e p. 269), ove si confrontano la teoria dell'immortalità dell'anima, di origine pagana, e la dottrina, ebraica e cristiana, della risurrezione della carne.